spregevole quando non trovando lavoro nella terra difesa, emigra verso paesi lontani.

Il Sig. — Ma questo è enorme...

La Sig. — ...è bolscevismo bello e buono...

La serva. — E' la verità, signori, la verità bruciante e dolorosa...

Il Sig. — Ma dove si andrà a finire?

La serva. — Verso l'inevitabile, signori miei... Verso un regime di eguaglianza e di giustizia, un regime che garantisca agli uomini la pace, la vera pace, un regime d'amore e di fratellanza che cancelli ogni frontiera e segni la fine d'ogni imperialismo e d'ogni guerra.

Nerina Gilioli Volonterio.

La donna e il socialismo

Le sirene degli opifici fischiano e gli operai escono a gruppi affrettando il passo verso casa, stanchi della giornata; ma lassù, in una misera casa, una vecchia guarda dalla finestra gli operai che le ricordano suo figlio che dalla guerra non è più tornato.

Quante madri piangono, quanti orfani invocano i loro padri e sono costretti ad abbandonare la mamma per entrare in collegio, giacchè l'unico sostegno è morto.

Noi donne lavoratrici dopo cinque anni di sofferenze morali e materali, dopo che il bisogno ci ha spinte nelle fabbriche per produrre armi di morte, stiamo ora pagando colla fame le spese di una guerra che ci ha stretto ai polsi più forti le catene della schiavitù.

Abbiamo lasciati sui campi di battaglia mezzo milione di morti, e centinaia di migliaia di mutilati e invalidi ci sono di spettacolo, per ricordare a noi donne che molta colpa è nostra se la loro gioventù è spezzata per sempre. Di fronte a tanto sacrificio umano è necessario unire tutte le nostre forze per impedire che si rinnovi simile strazio.

La parola socialista, che trova eco in tutte le anime sofferenti, ci chiama per indicarci qual'è il nostro dovere; per dirci che non siamo nate unicamente per essere schiave del lavoro e madri! madri di una prole che dobbiamo allevare con infinito sacrificio e che viene rapita al nostro amore al nostro aiuto quando, invecchiando, abbiamo maggior bisogno di aiuto, di cure.

Ascoltiamo, dunque, la voce di chi parla in nome del solo partito che è stato contro la guerra, contro tutte le guerre. Il nostro posto non è coi preti che mentre predicano a noi la rassegnazione per ottenere il paradiso nell'altro mondo, fanno alleanza con le borghesie e invocano dal governo l'aumento del prezzo del pane e il piombo per i lavoratori che scioperano per ottenere migliori condizioni di vita.

Alle madri, alle vedove dei caduti in guerra noi diciamo che non basta essere unite per ottenere la pensione o la polizza in cambio della vita dei loro cari; ricordiamo che dai campi di battaglia sono partiti gemiti di dolore, invocazioni e maledizioni anche, il cui eco non è spento, non deve spegnersi; ricordiamo che migliaia dei nostri cari furono fucilati vittime di errori, di capricci, di barbarie!

Non odio verso altri popoli essi pure ingannati e traditi; deve essere nostra fede la pace e l'amore universale, dobbiamo tendere con tutte le nostre forze a realizzare il socialismo perchè, solamente una società basata su leggi economiche che non permettano lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, di un popolo sull'altro, potrà garantire la vita dei nostri figli, la tranquillità delle nostre case.

Per raggiungere questa mèta luminosa nessun sacrificio deve esserci di peso, nessun ostacolo deve farci indietreggiare.

TERESINA PECCHI

CORRISPONDENZE

Condoglianze

La Redazione della Difesa, *interprete dei sentimenti del Gruppo femminile socialista e del Fascio giovanile socialista, invia alla compagna Francesca Grossi vivissime condoglianze per la morte della di lei sorella.*

* * *

La Redazione della Difesa, *che ha avuto campo di conoscere ed apprezzare la fede delle compagne e dei compagni della Val Trompia, invia loro l'espressione del proprio cordoglio per le vittime di Sarezzo; alle compagne, specie a quelle di Gardone e di Ponte Zanano, una parola di coraggio e di solidarietà; alle lavoratrici ferite tutta la espressione di un fraterno affetto.*

DAL PARMENSE

(*Juventus*). — Il movimento femminile della nostra provincia, era, prima dell'infausto maggio 1915, circoscritto a poche località della Bassa Parmense.

Durante la bufera di sangue durata per quattro anni, soltanto la forte sezione di Fontanella si manteneva in vita.

Sopravvenuto l'armistizio ed il conseguente regime di una libertà relativa (oh! molto relativa!) si è consatato un prorettente risveglio. Al Congresso della Federazione Provinciale tenutosi il giorno 28 dicembre 1919 erano rappresentati 21 Sezioni delle quali 4 femminili.

Nel febbraio 1920 il compagno Arozzi Amedeo, segretario federale, dovette indossare la casacca militare e la sede della Federazione Giovanile, dalla rossa e simpatica Fontanella, veniva trasportata nella città di Parma.

Erano costituite, allora, 28 Sezioni Giovanili.

A tutt'oggi, nel corso di pochi mesi, le Sezioni aumentarono a 54 delle quali parecchie nella collina ed in montagna, e 15 femminili.

E cioè: Bastelli, Castione Marchesi, Borgotaro, Carzeto, Colorno, Fontanelle, Roncole di Busseto, Pievecottoville, Ronco Campo Caneto, Bloio, Soragna, Viarola, Sessa, Torricelli, Gramignazzo, per un numero complessivo di circa 430 iscritte.

Dunque anche nel Parmense la donna incomincia a rendersi indipendente dalla malefica influenza pretina, schierandosi col Partito socialista.

E' necessario però che il nostro movimento sia meglio assecondato dagli organi nazionali del Partito.

Nella prima quindicina di luglio avremo a Colorno una grande manifestazione giovanile socialista. Speriamo nell'intervento della cara e tanto attesa compagna Abigaille Zanetta.

*

SCHIO. — *Risposta ad «una donna agordina».* — Ho letto nel *Gazzettino* l'appello alle «donne d'Italia». Permettete che io dica tutto lo sdegno che sento verso chi scrive non per difendere un principio ma il privilegio, il denaro rubato al sudore nostro.

Purtroppo, cara signora, l'Italia borghese corre a precipizio verso la rovina, ma la colpa è vostra e invano griderete aiuto; il proletariato sarà insensibile alle vostre grida. Quale ricompensa ci avete dato dopo quattro anni di torture, di lagrime, di angoscie? Che avete dato alla donna, alla quale avete tolto tutto? Che pretendete ancora da esse? Non sapete che un pensiero solo ci fa vivere: quello di vendicare i nostri morti?

La donna che avete incitata a dar tutto per la grandezza della patria; che avete costretta, per motivi di fame, a costruire ordigni di morte, oggi, cara signora, sente il prepotente bisogno di insorgere e lotterà con tutte le sue forze per abbattere il vostro Governo, qualunque Governo.

Il nostro cuore è, purtroppo, inasprito, ma il nostro pensiero, il nostro sguardo mira la luce che viene dalla Russia martire e vincitrice che voi tentate sgomenta, mentre noi fidiamo di imitare.

Se veramente aveste sopportato un anno di invasione non vi farebbe paura la carestia e la fame, ma sareste abituata e preparata alla lotta come noi che produciamo la ricchezza e dobbiamo vivere in miseria.

Noi donne abbiamo troppo sofferto e, nella sofferenza, abbiamo alimentato la ferrea e decisa volontà di salvare i nostri figli, i nostri fratelli, scendendo in lotta per impedire altre guerre.

Ma credete voi forse di salvare la patria incitando le donne al cruaiaggio? Perchè, invece delle donne del popolo che, oltre gli impegni della famiglia, debbono lavorare e guadagnarsi la vita, non chiamate a raccolta le signore e quelle migliaia di monache e preti che oziano in chiesa e nei conventi?

Perchè, cara signora, non rimboccate anche voi le maniche? Fate uso le vostre leghe bianche, ma, se non siete cieca, non potrete negare che solamente il socialismo protegge la donna proletaria.

*

PERUGIA. — Il Gruppo femminile comunista «Rosa Luxemburg», nell'adunanza del giorno 11 corr., presa visione della imminente agitazione dei contadini promossa dalla Federazione Provinciale unitaria dei lavoratori della terra, si mette a disposizione della Federazione contadini del Comune di Perugia per intensificare la propaganda fra le donne contadine perchè anche queste sentano lo spirito di solidarietà nella lotta che verrà ingaggiata nel prossimo raccolto.

*

BALZOLA. — *Una voce dalle risaie.* — Mentre noi povere contadine andiamo a marcire per otto ore nelle risaie e lasciamo le nostre povere case con una spina nel cuore, chi al ricordo della mamma ammalata, chi dei bimbi rimasti senza guida, vediamo le signore grasse e sane, che hanno magari tre persone a servirle, che hanno tutto il bene e noi tutto il male. Esse, le parassite, ci chiamano lazzarone perchè non ci adattiamo più a lavorare dieci o dodici ore come una volta.

Ma noi donne, con una fede sola, con un solo pensiero lanciamo il grido di «viva la libertà e il benessere di coloro che lavorano utilmente e abbasso tutte le forme di parassitismo e di sfruttamento».

Antonietta Carsano.

*

GATTINARA. — Al Tribunale di Vercelli ebbe luogo il famoso processo contro i nostri compagni e la compagna Gibellino Caterina, detenuta nelle luride carceri da ben 43 giorni perchè fece il suo dovere nello sciopero del 19-20 aprile per solidarietà coi metallurgici di Torino e coi contadini di Vercelli e del Novarese. La borghesia locale aveva imbastito una terribile montatura formando accuse per aver cantato *Bandiera Rossa*, gridato «viva Lenin, viva la Russia!», per aver rotta la serratura del Municipio ed issata la bandiera rossa e per ribellione all'arma della benemerita.

Malgrado le difese dei nostri compagni e l'evidente mancanza di precisi e definiti reati, il Tribunale volle rendere un servizio ai diversi esercenti ed al sindaco reazionario distribuendo condanne varianti da uno a quattro mesi a sei compagni. La compagna Gibellino venne assolta insieme ad altri quattro compagni.

La vergogna di tali condanne risale tutta ai vecchi arnesi di Questura che ancora imperano nel nostro paese, pur non rappresentandone la maggioranza che è con noi.

Mentre mandiamo ai compagni detenuti il nostro solidale saluto promettiamo d'intensificare il nostro lavoro per il giorno della nostra rivincita, per il trionfo del Socialismo.

Piccola Posta

ROMA (*L. O.*). — Non crediamo opportuna e nemmeno necessaria la vostra protesta.

SPOTORNO (*L. P. B.*). — Il formato del giornale ci impone molti sacrifici. Potremo pubblicare se ci autorizzate a fare qualche taglio.

FORLI (*Ledya*). — Poichè l'argomento è sempre d'attualità pubblicheremo appena sfollato l'abbondante materiale arretrato.

REGGIO E. (*Eraldo Giodanardi*). — Avete sott'occhio le dimensioni del nostro giornale? Il vostro scritto comprende una novella, un articolo di propaganda e... un discorso. Siate breve, anzi brevissimo. Ricambiamo cordialmente i saluti.

BOLOGNA (*G. Alberani*). — Spiace, ma non va.

INVERNIZZI GIUSEPPE, *Gerente resp.*
Tipografia della Società Editrice *Avanti!*
Milano, Via S. Damiano, 16.

Voci dalle Officine e dai Campi

Domanda

Carissima Romilda,

permettimi che essendo tua abbonata, la quale legge e segue la rubrica: *Le voci delle officine e dei campi*, ti dica la mia a proposito delle domande che ti ha rivolto il compagno Baracchi, di essere riformista e rivoluzionario.

Alla domanda del compagno Baracchi, socialista riformista, come la sottoscritta, della provincia di Reggio Emilia, che è tutto dire, tu non hai saputo rispondere; ti sei accontentata di citarle un brano del maestro C. Marx, dove parla di un socialismo borghese. Tu lo chiami dunque socialismo borghese, tutta l'opera politica ed economica che si sta facendo da una trentina d'anni fa, nella nostra rossa provincia con un Camillo Prampolini e coi risultati che tu saprai, e cioè, maggioranze nei consigli comunali, nella provincia, leghe, cooperative, circoli maschili e femminili in tutti i paesi? Perdona il mio modo di scrivere e d'esprimermi: sono una modesta operaia inscritta al circolo socialista, e penso che se tutti avessero fatto del socialismo come è stato fatto da noi, in tutta Italia, siano pure certa che per instaurare il socialismo non ci sarebbe bisogno di un'azione violenta, nè della così bella e decantata rivoluzione la quale sempre, vinta o vincitrice, richiede vittime umane e la guerra, purtroppo, ne ha fatte tante. Tu sai meglio di me, come dev'essere il proletariato perchè sia maturo per prendere le redini del potere, cioè evoluto, organizzato economicamente e politicamente quindi, preparate queste coscienze, fate che diventino maggioranza ed allora avremo fatta la rivoluzione socialisticamente senza sangue.

Saluti ed auguri

Isabella Sessi.

Risposta

Cara compagna,

sì, il socialismo conservatore e borghese è quel socialismo che si appaga di vantaggi economici, in quanto le forme di lotta che esso propugna, non intaccando la struttura dell'attuale società capitalista, lasciano intatto il privilegio borghese e non spostano per nulla le forme della produzione sociale.

Non intendiamo con ciò, di sminuire il valore delle conquiste economiche e politiche, ma affermiamo che queste servono alla causa del proletariato solo quando servono di addestramento e di necessaria preparazione alla demolizione della società borghese e alla ricostruzione di quella socialista.

Senza organizzazione non v'è lotta di classe, senza l'addestramento del proletariato alla gestione della cosa pubblica non vi potrà essere ricostruzione proletaria.

D'accordo.

Ma vedi, compagna, qui sta la differenza.

Noi non crediamo che quando tutto sarà pronto, che quando, cioè, tutte le regioni d'Italia o del mondo, saranno come la tua Emilia, la rivoluzione sarà un fatto compiuto senza vittime e senza sangue.

Non lo crediamo perchè anche quando queste condizioni si saranno avverate, la proprietà privata della terra e dei mezzi di produzione, continuerà a sussistere, perchè la borghesia non si lascerà spogliare senza difendersi e senza aggredire. Ecco quindi vittime e sangue. O, non ammaestrano, purtroppo, gli eccidi di questi giorni, che sono già lo avvisaglie della resistenza borghese?

Se tu però osservi, vedi che gli elementi più illuminati della borghesia, sono dei democratici, dei semi-socialisti, talvolta persino dei socialisti riformisti che concedono al proletariato e non ostacolano lo sviluppo dell'organizzazione e della cultura: leghe e cooperative, circoli e maggioranze. Ma sono forse questi gli organismi che trasformeranno la società borghese, che avranno il còmpito di spogliare delle società dei suoi privilegi, sono questi organismi che da soli potranno compiere il trapasso dall'una forma sociale all'altra? Se questa gente non ha paura di questo socialismo, evidentemente, no.

Infatti, dice Marx che queste forme, dimostrando al proletariato che ciò che più giova a lui, sono le conquiste economiche, lo allontanano e lo svogliano dai moti rivoluzionari.

Ecco perchè gli elementi più illuminati della borghesia non ostacolano le riforme.

La Germania del 1914 non era un po' la vostra regione? Proletariato organizzato, colto e casseforti ricche! Ma politicamente che cosa ha saputo fare? Ha fatto la politica di classe o la politica borghese? Tu sai qual'è la risposta.

«La forma di produzione borghese non può essere abolita che con mezzi rivoluzionari»; i miglioramenti amministrativi, appunto perchè compatibili colle forme di produzione borghese, quando non avvantaggiano la borghesia stessa (e si capisce: quanto più l'operaio è evoluto tanto migliore e maggiore è il suo rendimento sociale) non cambiano menomamente il rapporto tra capitale e lavoro salariato.

Bada che chi parla così non sono io ma Marx. Ora tralascio perchè mi sembra già lunga questa nota. Potremo continuare se tu crederai opportuno di ribattere o rivolgere altre domande.

Ad ogni modo, collabora, perchè il tuo esempio può essere d'incoraggiamento e di sprone alle nostre compagne a fare altrettanto.

Riformista o rivoluzionario?

Cara compagna, dico anche a te, le parole già dette al compagno Baracchi: Lavoriamo, lavoriamo per poter assicurare alla rivoluzione, la ricostruzione comunista.

Perchè è qui tutto il problema: ricostruire.

Romilda.